

I libri di Viella

339

Il Pci davanti alla sua storia:
dal massimo consenso all'inizio del declino

Bologna 1976

a cura di
Paolo Capuzzo

viella

Copyright © 2019 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2019
ISBN 978-88-3313-327-0

Pubblicazione promossa da



FONDAZIONE GRAMSCI
EMILIA-ROMAGNA Onlus

e realizzata con il contributo di



La Fondazione Gramsci Emilia-Romagna Onlus ringrazia:
Spi - Cgil Emilia-Romagna per il contributo alla pubblicazione, Fiorenzo Guidoreni per la donazione delle sue carte e per la preziosa testimonianza, William Govoni per la donazione del *Fondo del Circolo Culturale Ricreativo «Giacomo Leopardi»* e tutti coloro che con le loro testimonianze hanno arricchito la *Raccolta di videointerviste*.

Un ricordo va a Franco Lella del *Circolo Leopardi* per la donazione delle sue carte.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

PAOLO CAPUZZO	
Prefazione	VII
ELENA DAVIGO, ALFREDO MIGNINI	
Autonomia, partecipazione e territorio nella storia del circolo Arci «G. Leopardi»	3
TERESA MALICE, ROBERTO VENTRESCA	
«Eravamo l'ipotesi di un altro cammino». Ingraio, Gensini e il "partito nuovo" degli anni Quaranta e Cinquanta	35
TONI ROVATTI	
Il "modello Bologna". Dalla lotta partigiana al governo	63
ENRICO PONTIERI	
Le ceneri di Stalin. L'eurocomunismo e i conti con lo stalinismo visti da una Casa del popolo bolognese	91
PAOLO CAPUZZO	
Identità e storia. La lunga ombra di Togliatti	117
<i>Appendice</i>	
MATILDE ALTICHIERI, MARIA CHIARA SBIROLI	
Le fonti orali presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna e il contesto documentario della ricerca	143
FRANCESCO GRASSI	
Inventario del Fondo del Circolo Culturale Ricreativo «Giacomo Leopardi» (1960-1982)	157
Indice dei nomi	179

Abbreviazioni

Acli	Associazioni cristiane lavoratori italiani
Anpi	Associazione nazionale partigiani d'Italia
Apci	Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna (1943-1991)
Arci	Associazione ricreativa culturale italiana
Ari	Associazione ragazze italiane
Api	Associazione Pionieri d'Italia
Cfg	Carte di Fiorenzo Guidoreni (depositate presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, in attesa di inventariazione)
Cral	Circoli ricreativi assistenziali lavoratori
Dc	Democrazia cristiana
Endas	Ente nazionale democratico di azione sociale
Enal	Ente nazionale assistenza lavoratori)
Fcl	Fondo circolo culturale ricreativo «Giacomo Leopardi» (1960-1982)
Fgci	Federazione giovanile comunista italiana
Fger	Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
Fiom	Federazione impiegati e operai metallurgici
Pcd'I	Partito comunista d'Italia
Pci	Partito comunista italiano
Pcus	Partito comunista dell'Unione Sovietica
Pdup-pc	Partito di unità proletaria per il comunismo
Psi	Partito socialista italiano
Psiup	Partito socialista di unità proletaria
Rv	Raccolta di videointerviste della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
Udi	Unione donne italiane
Uisp	Unione italiana sport per tutti

PAOLO CAPUZZO

Prefazione

Questo volume è il risultato di un lungo lavoro seminariale svoltosi presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna intorno alle trascrizioni di una serie di conferenze tenutesi nella prima parte del 1976 presso il circolo Arci Leopardi di Bologna, ospitato dalla casa del popolo Corazza nel quartiere San Donato.¹ Il circolo Leopardi era nato nel 1959 su iniziativa di alcuni giovani militanti di sinistra, perlopiù iscritti al partito comunista, nel contesto della riorganizzazione delle basi del partito seguita alla crisi del 1956. Il circolo, che operava in un campo politico allargato all'intera sinistra e mostrava una notevole apertura, dopo il Sessantotto cercò di proseguire il dialogo, non senza tensioni, con le frange del movimento studentesco esterne, ma contigue al partito come testimoniano una serie di iniziative seminariali che si svilupparono tra il 1969 e il 1976. Si iniziò nel 1969 con la serie dedicata a *Il pensiero marxista da Marx a oggi*, passando per i cicli dedicati a *Il movimento rivoluzionario mondiale* (1970), *I consigli operai* (1970-1971)² e *La crisi del sistema* (1972); dopo una interruzione di qualche anno, dovuta in parte anche al difficile rapporto tra il partito e gli animatori del circolo, vicini alle posizioni eterodosse del «Manifesto», si giunse al ciclo conclusivo dedicato alla *Storia del partito comunista italiano*. È a quest'ultima serie di conferenze e dibattiti che è dedicato questo volume.

Il ciclo del 1976 presentava degli indubbi elementi di interesse anzitutto perché avvenne nell'anno di maggiore espansione del consenso della storia

1. Oltre agli autori dei contributi in questo volume, ai lavori seminariali hanno partecipato anche anche Jacopo Frey e Tullio Ottolini.

2. Si tratta dell'unico ciclo seminariale i cui testi vengono pubblicati, cfr. *I consigli operai*, a cura del Circolo Arci «G. Leopardi» di Bologna, Roma, Samonà e Savelli, 1972.

del partito comunista italiano, sebbene i protagonisti non ne fossero affatto consapevoli e ritenessero perlopiù che la lunga marcia del Pci verso la conquista della maggioranza sarebbe proseguita negli anni successivi. A posteriori sappiamo che quell'anno fu il punto apicale di una parabola politica e non un momento di passaggio verso un ulteriore consolidamento, tuttavia gli incontri si svolsero nella prima metà dell'anno e arrivarono fino alla vigilia delle elezioni nelle quali il partito ottenne più di 12 milioni di voti; e non solo il consenso elettorale, ma anche le adesioni godevano di ottima salute: gli iscritti al partito erano cresciuti costantemente negli anni precedenti e nel 1976 superarono il milione e ottocentomila riguadagnando i livelli degli anni Cinquanta. L'angolatura dalla quale i comunisti potevano guardare alla propria storia non poteva perciò che essere quella di un crescente successo che proiettava sul futuro fondate speranze di un ulteriore sviluppo benché su di essa gravassero le ombre sinistre della crisi economica, sociale e politica che stava dilaniando il paese. Inoltre, nel contesto bolognese, il 1976 fu l'ultimo anno nel quale il partito e il movimento studentesco mantennero un'interlocuzione, tragicamente interrotta dalle vicende dell'anno successivo che determinarono una frattura radicale e irrimediabile.

Un anno cruciale quindi, nella storia del partito, e proprio in quell'anno questo circolo decise di organizzare una lunga rassegna che ripercorresse la storia del partito dalla fondazione fino agli anni Settanta. L'impianto storiografico che soggiace all'organizzazione del ciclo di incontri delinea chiaramente due fasi: quella coperta dalla *Storia del partito comunista italiano* di Spriano, completata nel 1975, della quale le serate ripresero esattamente le scansioni cronologiche e le titolazioni: *Da Bordiga a Gramsci; Gli anni della clandestinità; I Fronti popolari, Stalin, la guerra; La fine del fascismo – dalla riscossa operaia alla lotta armata; La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*. A queste cinque serate ne seguirono altrettante dedicate al periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Tanto ben definita e scandita dall'autorevole magistero di Spriano era la prima parte di questo ciclo di incontri, quanto incerta, cronologicamente ben definita, ma storiograficamente assai acerba era la seconda, nella quale finirono col prevalere la memoria dei protagonisti e il posizionamento rispetto all'attualità politica.

Il volume ripercorre a ritroso quelle serate iniziando con un saggio che ricostruisce il contesto urbano, associativo, politico nel quale operava il circolo Arci Leopardi (Davigo e Mignini), prosegue con una discussione della collocazione del *partito nuovo* nel quadro nazionale e internazionale

della Guerra fredda, la cui lettura veniva filtrata attraverso l'esperienza politica del compromesso storico che si stava dispiegando in quegli anni (Malice e Ventresca). La fase della Resistenza e dell'immediato dopoguerra venne declinata con uno specifico approfondimento del contesto emiliano che consente di misurare la posizione del partito rispetto al tema della violenza politica (Rovatti). I due saggi successivi, infine, analizzano le serate dedicate ai primi vent'anni di storia del partito focalizzando l'attenzione su due momenti decisivi del rapporto tra partito italiano e Unione Sovietica: la svolta del '30 (Capuzzo) e il patto Molotov-Ribbentrop (Pontieri). I saggi dedicati alle serate sono seguiti da un'appendice nella quale viene presentato il patrimonio di fonti orali depositato presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna (Altichieri e Sbiroli) e l'inventario del fondo archivistico del circolo Arci Leopardi (Grassi).

Il quadro che emerge da quel ciclo di incontri è quello di una scarsa conoscenza della storia del partito successiva al 1956 e di una forte dipendenza da un paradigma storiografico di ascendenza togliattiana sul periodo precedente. Ciò che rimane questione aperta, che questi contributi soltanto rilevano e registrano, è il perché ancora nel 1976 si potesse fare così tanta fatica a fare i conti con lo stalinismo e quale fosse la funzione politica di questa riluttanza a riconsiderare criticamente alcuni passaggi della propria storia nella costruzione dell'identità comunista. In un'epoca ormai lontana dalle tragedie che avevano colpito l'Europa negli anni delle guerre mondiali, un partito che si muoveva compiutamente nell'ambito del mondo politico occidentale, e che di lì a qualche anno sarebbe arrivato alla definitiva rottura con Mosca, mostrava una persistente difficoltà ad utilizzare gli strumenti dell'indagine storica per riconsiderare criticamente il suo tortuoso percorso e continuava, invece, a ricorrere ad argomenti giustificatori sempre più stanchi per non scalfire il monumento di una storia che doveva essere per definizione nel giusto. Questo uso della storia aiutava a mantenere il mito di una diversità comunista radicata nella coesione dei suoi elementi storico-ideologici, cambiati certamente nel corso del tempo, ma dove tutto continuava a tenersi assieme.

La disgregazione che iniziò negli anni successivi, di fronte all'esaurirsi di una mobilitazione sociale che il partito comunista aveva capitalizzato politicamente senza essere in grado di darle uno sbocco di governo, fu un processo inarrestabile, senza vie di uscita e viene da chiedersi quanto sia stata anche il portato dell'incapacità di evadere dalla prigionia della propria storia e della propria immagine. Un radicale ripensamento delle pro-

prie prospettive politiche avrebbe richiesto al partito di sciogliere i lacci di una “storia antiquaria” e una presa di congedo da una tradizione che finiva per soffocare finanche l’ambizione ad affrontare senza remore le sfide del presente.

È questione sulla quale varrà la pena di ritornare perché riguarda non solo la storia del partito comunista e della sua crisi finale, ma in generale quella degli anni Settanta e di come delle istanze di radicale trasformazione che si affermarono in quel decennio non siano riuscite a tradursi nel ripensamento di un modello di gestione della società. È una storia che ha a che fare con il comunismo e con l’anticomunismo, un binomio che nel contesto degli anni Settanta finì col cooperare involontariamente nel condannare il paese alla staticità, dirottando le sue forze innovative verso malcerte e improvvisate direzioni.

Il Pci davanti alla sua storia

ELENA DAVIGO, ALFREDO MIGNINI

Autonomia, partecipazione e territorio nella storia del circolo Arci «G. Leopardi»

Il capitolo ricostruisce la storia del circolo Arci «G. Leopardi» di Bologna fino al 1976, anno in cui venne organizzato il ciclo di “seminari aperti” da cui prende le mosse il presente volume. È necessario secondo noi partire dall'immediato dopoguerra, quando nel quartiere S. Donato venne fondata la Casa del popolo «Leonildo Corazza» che ospitò il circolo e altre esperienze politiche e associative. Inoltre, l'analisi di questo caso, per quanto modesto, chiama in causa una riflessione più ampia sulle forme di organizzazione della società civile nell'Italia repubblicana, che va brevemente richiamata.¹

Punto di partenza sono le pionieristiche ricerche sulla partecipazione politica dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna degli anni Sessanta. Secondo Agopik Manoukian, autore della monografia sulla presenza sociale di Pci e Dc, l'articolato mondo delle associazioni italiane – ivi comprese camere del lavoro, cooperative e associazionismo propriamente detto – si caratterizzava per un forte legame con i partiti di massa. Scopo delle associazioni era agire su «aspirazioni, interessi, sentimenti [...] pre-partitici» affinché ogni aderente credesse «di poterli soddisfare indipendentemente da una scelta politica generale»,² iscritta nell'atto stesso di adesione a una sigla piuttosto che alla sua rivale.

1. La stesura finale del capitolo, frutto della riflessione collettiva, è così ripartita: a quattro mani l'introduzione e il terzo paragrafo, separatamente il primo (Mignini) e il secondo (Davigo).

2. Istituto di studi e ricerche «Carlo Cattaneo», *Ricerche sulla partecipazione politica in Italia*, vol. IV, *La presenza sociale del PCI e della DC*, a cura di Agopik Manoukian, Bologna, il Mulino, 1968, p. 177.

Da questa impostazione non si discostò un'importante opera sulla storia del Pci e delle sue strutture e forme d'intervento di oltre un decennio dopo. Il capitolo sulle «organizzazioni di massa» descriveva ancora l'associazionismo in termini meramente funzionali, come un insieme di soggetti organizzati per esercitare una «pressione alternativa, aggiuntiva o sostitutiva» e costruire un'«area neutrale o di collegamento tra partiti diversi», creando così un «consenso diffuso» fra «individui non particolarmente partitizzati ma necessari per l'attuazione della linea politica».³ Similmente, studi più recenti hanno collocato queste esperienze sotto la cornice di «organismi collaterali» ai partiti, sottolineandone la strumentalità per estendere l'influenza politica sulla «vita quotidiana del militante» e «accompagnarne l'esistenza [...] “dalla culla alla tomba”».⁴

Queste letture colgono aspetti interessanti di come le culture comunista e cattolica raccolsero le sfide della politica di massa battendo la strada di un deciso radicamento sociale. Esse ci permettono inoltre di comprendere le articolate «costellazioni subculturali»⁵ che si addensarono attorno a Dc e Pci: in un caso facendo perno sulle strutture della Chiesa cattolica, le cui ragioni non sempre coincidevano con quelle del partito confessionale; nell'altro caso – per tornare a Manoukian – facendo del partito di Togliatti un «Principe che [...] in vista della sua espansione vittoriosa [diventava] centro propulsore di ogni iniziativa».⁶ Nondimeno, a questa prospettiva corrisponde la persistente sfiducia verso le reali capacità dei soggetti impegnati nell'associazionismo, quindi una scarsa attenzione alle pratiche che emergono da singoli contesti.

3. Roberta Barbagallo, Franco Cazzola, *Le organizzazioni di massa*, in *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, a cura di Massimo Haldi, Aris Accornero = «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXI (1981), Milano, Feltrinelli, 1982, p. 802.

4. Angelo Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, il Mulino, ebook 2012 (1ª ed. 2008), p. 22. Nell'organizzazione per modelli di partito, inoltre, il Pci è considerato di «integrazione totalitaria [...] o, in maniera più adeguata al caso italiano, “totalizzante”», *ibidem*.

5. *Introduzione a L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana*, a cura di Mariuccia Salvati, Loredana Sciolla, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. IV, *Società*, p. 3, anche in http://www.treccani.it/enciclopedia/societa_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29, per tutti i link ultimo accesso 27/8/2019.

6. *La presenza sociale del PCI e della DC*, p. 19.

Il caso dell'Archi, al centro di questo capitolo, è particolarmente interessante. Indagini attente a specifiche vicende associative e percorsi biografici – poggiando su un ricco panorama di fonti – si sono dimostrate capaci di sfidare tale impostazione. A questo proposito Antonio Fanelli ha parlato di «pregiudizio interpretativo», Vincenzo Santangelo di una «sorta di *imprinting* storiografico» e analogamente si è espresso Luigi Martini, i quali illustrano il rischio di relegare l'associazionismo in una posizione subalterna, senza sviluppare un quadro concettuale autonomo.⁷ Stephen Gundle ha rappresentato un importante riferimento per questi studiosi in quanto, pur adoperando il concetto di collateralismo, si era scagliato contro il «conservatorismo» e l'«ostilità pregiudiziale» dell'intellettualità di sinistra, prendendo altresì le distanze dagli studi sulle culture subalterne che avevano a lungo separato cultura popolare e cultura di massa.⁸ Molto lavoro resta comunque da fare su questa strada, specie per gli anni Settanta e Ottanta – meno esplorati anche per via di un più precario stato di conservazione delle carte dell'Archi a livello centrale e periferico – caratterizzati da un ampliamento dei campi di interesse verso l'ambiente (Arcicaccia, Arcipesca e Legambiente), la questione lgbtq (Arcigay) e l'alimentazione (Arcigola).⁹

Nel solco di queste analisi, il capitolo intende conferire autonomia concettuale alla riflessione scaturita dal nostro caso di studio, senza tuttavia eludere il nodo del rapporto con i partiti. Pur riconoscendo la necessità di sfuggire all'«identificazione dell'Archi con la storia del Pci»,¹⁰ riteniamo insufficiente porre l'accento sulla sopravvivenza (o il ruolo di supplenza)

7. Antonio Fanelli, *A casa del popolo. Antropologia e storia dell'associazionismo ricreativo*, Roma, Donzelli, 2014, p. 27n e XIV; Vincenzo Santangelo, *Le muse del popolo. Storia dell'Archi a Torino, 1957-1967*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 17-18, corsivo nel testo; Luigi Martini, *Archi una nuova frontiera*, Ediesse, Roma, 2007.

8. Stephen Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Firenze, Giunti, 1995, p. 75. Per una discussione sul mancato incontro fra antropologia e analisi delle culture subalterne di massa, cfr. Fabio Dei, *Case del popolo e cultura popolare*, postazione a Fanelli, *A casa del popolo*, pp. 217-22 e Id., *Antropologia e culture operaie: un incontro mancato*, in *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali: il Novecento italiano*, a cura di Piero Causarano, Luigi Falossi e Paolo Giovannini, Roma, Ediesse, 2008, pp. 133-146.

9. Tendenza in linea con un panorama di studi più attenti all'ottica politico-istituzionale che culturale, cfr. Paolo Capuzzo, *Consumi e paesaggio mediatico negli anni Ottanta*, in «Cinema e storia. Rivista annuale di studi interdisciplinari», 1 (2012), p. 69-93.

10. Fanelli, *A casa del popolo*, p. 28.

della prima nonostante la scomparsa del secondo. Ciò non basta, secondo noi, a spiegare la problematicità di quel rapporto e ricalca da vicino tanto le analisi dell'Arci quanto le memorie di chi ne ha fatto parte. Muovendo dagli stimoli del ciclo di seminari del 1976 e attingendo a un corpus di fonti in gran parte inesplorate, il capitolo si concentra su tre nodi problematici.¹¹ In primo luogo, ci soffermeremo sul ruolo del «Leopardi» nella realtà di quartiere in cui si inserì, collocando la sua storia nello sviluppo dell'associazionismo ricreativo italiano negli anni del «boom economico». In secondo luogo, ci occuperemo del complesso processo di negoziazione dell'autonomia da parte dell'Arci e dei circoli aderenti davanti all'eterogeneo panorama della sinistra italiana, assumendo il biennio 1968-69 come punto di vista privilegiato. Infine, dopo aver contestualizzato il ciclo di seminari del 1976, ne analizzeremo le due serate di chiusura, dedicate rispettivamente all'esperienza governativa del centrosinistra e all'"autunno caldo". Se ne ricava uno spaccato del dibattito interno alle sinistre italiane, nelle loro articolazioni locali e nazionali, e si colgono le peculiarità della primavera del 1976, quando il Pci raggiunse l'acme del proprio consenso elettorale.

1. *La «Corazza» e il «Leopardi» in un quartiere popolare di Bologna*

Non è possibile separare la storia del circolo «Leopardi» da quella della Casa del popolo intitolata al partigiano Leonildo Corazza, che militò nella 63^a brigata Garibaldi «Bolero» e morì a Mauthausen nel 1945.¹² Costruita a partire dal 1948 su iniziativa di abitanti e militanti politico-sindacali del quartiere S. Donato, conobbe un'importante presenza di quadri del Sindacato ferrovieri italiani, fra cui Bruno Corticelli e Alessandro Romagnoli allora residenti nel «villaggio dei ferrovieri» di via della Campagna.¹³

11. Oltre alla stampa nazionale e al materiale grigio, citati all'occorrenza, sono stati complessivamente consultati i seguenti archivi: Fger, Apci; Fger, Rcl; Fger, Cfg; alcune interviste in Fger, Rv e lo spoglio sistematico di «Arci notizie», organo dell'Arci bolognese.

12. Cfr. *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. II, a cura di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri, Bologna, Comune di Bologna-Istituto per la storia di Bologna, 1985, *ad nomen* (versione in CD-ROM: Bologna, Comune di Bologna-Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "Luciano Bergonzini", 2005); la cascina in cui risiedeva la sua famiglia (Calderara di Reno) fu base partigiana.

13. Cfr. la testimonianza di Sergio Parisini in Fausto Pullano, *Via Andreini 2: storia e storie di una casa del popolo*, s.l., UnionComunicazione, 1998. A Corticelli, ferroviere di

L'acquisto di un fazzoletto di terra fra via Andreini e via S. Donato, di cui la federazione comunista anticipò il pagamento, fornì la base per organizzare i turni di lavoro volontario e avviare un bar in grado di sostenere le spese di costruzione dell'edificio.¹⁴ Le testimonianze relative a questa fase rievocano lo sforzo collettivo, l'atmosfera conviviale e una buona accoglienza anche fra la popolazione non politicizzata, pur in un clima di diffidenza verso le parallele iniziative della curia.¹⁵ Due scelte si rivelarono lungimiranti mettendo la Casa del popolo al riparo dagli attacchi di Scelba nel 1954: l'acquisto di una regolare licenza per il bar e l'intestazione dell'immobile alla cooperativa Bastia, di cui era socio/a chiunque aderisse al Pci bolognese.¹⁶

Il quartiere era allora composto da poche abitazioni incuneate nella campagna bolognese. Un primo nucleo si espandeva da un lato su via S. Donato, orientata in direzione sud-ovest/nord-est con una propaggine di case fra via Michelino e via Piana, e dall'altro su via Mondo, che replicava a nord i binari della «direttissima» Bologna-Firenze, estendendosi a est fino al passante ferroviario e al «villaggio» di via della Campagna. A ovest del canale «Savena abbandonato», poi coperto fino al distretto fieristico, prendeva forma un secondo nucleo, in direzione dei futuri viale della Repubblica/via del Lavoro e fino a via Mascarella fuori porta, poi Stalingrado.¹⁷ Gruppi di case – fra cui le «popolarissime» di via Vezza, costruite negli anni Trenta per «accogliere i peggiori elementi»¹⁸ – e alcuni siti industriali. Oltre il tracciato nord della ferrovia, infine, sorgevano senza

Calderara e vicecomandante della «Bolero» (cfr. *Gli antifascisti, ad nomen*), si deve forse l'intitolazione della Casa del popolo.

14. *La casa del popolo «Corazza»: una ricerca dell'Arco di Bologna*, ciclostilato, s.d. (1976?), p. 9.

15. In piena «campagna per le nuove chiese», ma in progetto già nel 1949, nel 1956-60 fu costruita la chiesa di S. Domenico Savio, che il card. Lercaro volle affidare al suo segretario don Giorgio Nanni, cfr. *Cartografia storica online*, SIT Comune di Bologna, c. 1949, <http://sitmappe.comune.bologna.it/fotostoriche>; Vittorio Fortini, *La chiesa viene «dedicata»*, in «Bologna 7», inserto diocesano settimanale di «Avvenire», 19/1/2003.

16. Cfr. *La casa del popolo «Corazza»*, pp. 9 e 19; sugli sfratti scelbiani cfr. Santangelo, *Le muse del popolo*, pp. 49-59 e Gundle, *I comunisti italiani*, pp. 217 ss.

17. Con delibera del Consiglio comunale di Bologna del 16/4/1949, approvata all'unanimità, cfr. <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/documenti/sedute/366447>.

18. Cit. in Massimo Di Matteo, *Per una storia di San Donato*, in *La persistenza degli aggregati. Cittadini e welfare locale in un'area periferica di Bologna*, a cura di Giovanni Pieretti, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 37-77: p. 40.



Fig. 1. Il quartiere S. Donato in una cartografia del 1941 e in una foto aerea del 1971: in evidenza via Andreini 2. Comune di Bologna, cartografia storica; *Immagini Terraltaly*TM - volo 1971, strisciata 12bis, fotogramma 288, © CGR SpA - Parma.



Fig. 2. Concerto di Giovanna Daffini al Circolo Leopardi, s.d.. Fger, Cfg, fasc. «Circolo Leopardi-Caso Rossanda-corrispondenza-varie».

continuità col tessuto urbano i borghi di S. Donnino, S. Sisto, Quarto Superiore, ma anche i più piccoli S. Nicolò di Villola e Calamosco (Fig. 1).¹⁹

Per il rione, la «Corazza» divenne presto un punto di aggregazione politica, sociale, sportiva e ricreativa. Al piano terra vi si insediarono i due partiti di sinistra e la Fgci, l'Uisp, la cooperativa di consumo e il bar. Ultimata la costruzione nel giro di due anni, trovarono spazio anche sindacati e associazioni come l'Udi, l'Ari e l'Api, accanto all'Associazione Italia-Urss e all'Anpi. All'ultimo piano venne ricavata la sala da ballo Sirenella, importante canale di autofinanziamento. Le prime attività ricreative e aggregative spaziavano dal ballo liscio alle escursioni sui luoghi della Resistenza, dalle feste dell'Unità di zona alla visione collettiva di *Lascia o raddoppia* o dei mondiali di calcio, nonostante la condanna del Pci e il divieto per le Case del popolo di acquistare televisori.²⁰ Presero forma, al contempo, iniziative tese a fornire servizi fondamentali di cui il quartiere era privo: «io le prime

19. Cfr. *Cartografia storica online*, cc. 1941-71.

20. Cfr. *La casa del popolo «Corazza»*, p. 24, dove si lascia intendere che il televisore venne acquistato nel 1958.

radiografie ai polmoni» – ricorda Fiorenzo Guidoreni, futuro animatore del «Leopardi» – «le ho fatte dentro alla Casa del popolo, perché c'era un dottore che aveva portato la macchina per fare i raggi x!».²¹

Si tratta di un insieme piuttosto eterogeneo di attività, che permettono di formulare alcune considerazioni. Degno di nota, e in anticipo sui tempi, il tentativo di supplire alle mancanze di presidi sanitari di profilassi in una periferia in rapida espansione demografica.²² Sulla cultura di massa, inoltre, emergono elementi interessanti per indagare i rapporti fra base e vertici comunisti, ma anche fra centro del partito, sue articolazioni territoriali e organismi di massa. Il rifiuto ufficiale della cultura di massa trovava, infatti, un controcanto nella pluralità di pratiche dal basso che producevano commissioni inedite, a cui talvolta il Pci stesso diede il proprio avallo. Era il caso della tolleranza dei televisori nelle Case del popolo, ma anche dei concorsi di bellezza – “Stellina dell'Unità”, “Miss Vie nuove”, anche declinati a livello locale come “Miss Sirenella” – o dello spazio che la stampa di partito dedicava alle nuove tendenze culturali e al tempo libero (Fig. 3).²³ D'altronde, ha ironizzato Fanelli, il Pci «predicava male ma razzolava bene».²⁴

Negli anni Cinquanta, pur mantenendo inalterato il carattere operaio e popolare, il quartiere conobbe un incremento demografico e abitativo più alto della media di altre aree cittadine.²⁵ Proprio allora, per di più, il capo della curia felsinea – ancora in fase preconciare – promosse nel rione S. Donnino la costruzione del «villaggio dei giovani sposi», che da lui prese

21. Fger, Rv, Fiorenzo Guidoreni (Gaggio Montano, Bologna, 1938), intervista di A. Mignini e T. Rovatti, Bologna 14/12/2017.

22. Sui presidi sanitari territoriali, promossi dal sindacato a partire anni Settanta, cfr. Francesco Taroni, *Politiche sanitarie in Italia. Il futuro del SSN in una prospettiva storica*, Roma, Il pensiero scientifico, 2011. Un caso analogo, con un'«infermeria perfettamente attrezzata» dentro una sezione del Pci a Roma, è citato in Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 87.

23. Cfr. Gundle, *I comunisti italiani*, pp. 67 ss. Il concorso “Miss Sirenella” è documentato, per il 1963, da alcune fotografie contenute in Rcl, Materiale fotografico, fasc. 1 «Sala Sirenella 1963-1973».

24. Fanelli, *A casa del popolo*, p. 18 in critica a Giovanni Gozzini, Renzo Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII: *Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998.

25. Cfr. Athos Bellettini, *La città e i gruppi sociali: Bologna fra gli anni Cinquanta e Settanta*, a cura di Franco Tassinari, Bologna, Clueb, 1984, correttamente riportato anche in *La casa del popolo «Corazza»*, p. 16 e tav. 1; cfr. anche Di Matteo, *Per una storia di San Donnino*, p. 43.

il nome di «case Lercaro».²⁶ Fu allora che la federazione comunista elevò il proprio presidio nella Casa del popolo – formalmente dipendente dalla sezione «Renato Bentivogli» – a sezione territoriale indipendente, anch'essa intitolata al partigiano della «Bolero».²⁷ Nonostante il clima di contrapposizione fra comunisti e cattolici in piena Guerra fredda e la preferenza del Pci per le cellule – legate ai luoghi di lavoro, quindi più omogenee socialmente e più disciplinabili – cresceva, a Bologna come in tutta Italia, l'importanza di strutture organizzative più permeabili e potenzialmente aperte verso l'esterno.²⁸ Alla «Corazza» – presa complessivamente come centro di attività ricreative, culturali, associative e politiche – rimase da un lato il compito di consolidare la propria presenza in competizione con il mondo cattolico; dall'altro era ormai avviata una trasformazione da spazio «dell'affermazione sociale dei ceti popolari e dell'identità proletaria» a luogo «della società politica, dello sviluppo del tempo libero e della cultura».²⁹

Per comprendere le evoluzioni degli anni Cinquanta e Sessanta è necessario richiamare alla mente le trasformazioni politiche, socio-economiche e culturali degli scenari nazionale e globale: dalla destalinizzazione con il XX congresso del Pcus ai processi di decolonizzazione, dalle novità del pontificato giovanneo al distacco fra Psi e Pci dopo l'Ungheria, dall'apertura a sinistra della Dc fino al «boom economico» e alle profonde trasformazioni socio-culturali da esso innescate. Parimenti cruciale, per le vicende che trattiamo, il significato periodizzante del 1957, quando vari esponenti dell'associazionismo ricreativo di sinistra fondarono a Firenze l'Arci, di cui fu eletto presidente il socialista Alberto Jacometti. Vi ade-

26. Costruite nel 1953-55, cfr. *ivi*, p. 64. Dal 1952 al 1968 Giacomo Lercaro fu arcivescovo di Bologna, la «diocesi malata» in cui aveva organizzato i «frati volanti» contro il comunismo, cfr. David Kertzer, *Comrades and Christians. Religion and Political Struggle in Communist Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980, pp. 98-111 (trad. it. *Cattolici e comunisti. La lotta religiosa e politica nell'Italia comunista*, Milano, FrancoAngeli, 1981); il concilio Vaticano II segnò per lui una discontinuità, cfr. Giuseppe Battelli, *Lercaro, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIV, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2005, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-lercaro_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-lercaro_(Dizionario-Biografico)).

27. Cfr. Parisini in Pullano, *Via Andreini 2*.

28. Cfr. Giovanni Gozzini, *Il PCI nel sistema politico della repubblica*, in *Il PCI nell'Italia repubblicana, 1943-1991*, a cura di Roberto Gualtieri, in «Annali», Fondazione Istituto Gramsci, n. 11/1999, Roma, Carocci, 2001, pp. 127-28, ma anche Marcello Flores, Nicola Gallerano, *Sul Pci. Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 141-145.

29. Fanelli, *A casa del popolo*, p. 4.

rirono circa 450 fra Casa del popolo e Cral, nome postbellico dei circoli dopolavoristici, per lo più provenienti dal centro-nord del paese. L'impulso fondamentale giunse dal cambio di strategia rispetto all'Enal, già Opera nazionale dopolavoro, dopo i falliti tentativi di democratizzarne la gestione e i ripetuti attacchi ai circoli da parte dei governi centristi.³⁰ Obiettivo primario dell'Arci era quello di «operare perché i mezzi moderni per la divulgazione della cultura (radio, Tv, cinema, teatro ecc) rispondano alle attuali esigenze nazionali», recitava la risoluzione del convegno fondativo, e apparve chiaro l'intento di intervenire sul terreno della cultura di massa.³¹ Tuttavia, della relazione fra quest'ultima e la cultura d'élite non vi era ancora una piena elaborazione, né era stata precisata la nozione di “tempo libero”. Sulla neonata organizzazione, inoltre, gravava il mancato riconoscimento giuridico – garantito invece alle Acli e all'Endas – necessario per accedere alle agevolazioni riservate all'Enal.³²

Per la «Corazza» questa fase corrispose al passaggio «ad altri incarichi, di partito od altro» di gran parte del gruppo dirigente originario, causando un repentino abbassamento dell'età media del comitato di gestione: dai 42 anni (1955) a meno di 32 (1958).³³ In questo ambiente ringiovanito maturò l'idea di fondare un circolo Arci intitolato a Leopardi, realizzatasi nel giugno 1959 su impulso dei ventenni Francesco (Franco) Lella e Fiorenzo Guidoreni, affiancati da Sergio Parisini, più anziano di una decina d'anni.³⁴ A questa «specie di trinità», interamente aderente al Pci, si affiancò la professoressa socialista Magda Maglietta: era così formato il nucleo attorno a cui ruotarono persone, gruppi e progetti per due decenni.³⁵ Emerge dalle testimonianze che

30. Santangelo, *Le Muse del popolo*, pp. 49-59; cfr. anche Furio Falena, *ENAL*, in *Enciclopedia Italiana, Appendice II*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1948, [http://www.treccani.it/enciclopedia/enal_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/enal_(Enciclopedia-Italiana)).

31. Martini, *Arci*, p. 193 ss.

32. Cfr. per la questione del “tempo libero”, Gundle, *I comunisti italiani*, p. 217 ss; sul riconoscimento, invece, Santangelo, *Le muse del popolo*, pp. 46.

33. *La casa del popolo «Corazza»*, p. 18, tav. 4 (età medie): nel 1957 era sotto i 25 anni.

34. Cfr. *La casa del popolo «Corazza»*, p. 21 e Lella in Pullano, *Via Andreini 2*. Sulla data di nascita di Parisini (Castenaso, Bologna, 20/12/1928) cfr. Fger, Rcl, Fondo Circolo del Cinema «S.M. Eisenstein», Amministrazione, fasc. 1 «Circolo Eisenstein, Atto costitutivo e Statuto», Atto costitutivo dell'associazione Circolo del cinema «S.M. Eisenstein», 20/5/1966.

35. La scherzosa definizione è di Marco Capponi, studente fuorisede e poi dirigente di partito nel quartiere, in Fger, Rv, Marco Capponi (Ripatransone, Ascoli Piceno, 1944),

Guidoreni – geometra comunale appassionato di cinema – e Lella – operaio della Menarini – fossero particolarmente sensibili agli stimoli del mondo giovanile; mentre di Parisini – ragioniere in una piccola fabbrica di ricambi d'auto e attivo nella Casa del popolo fin dal '48 – si racconta che fosse «un tipo molto mite», ma di grande affidabilità e perciò incaricato di tenere i conti del circolo.³⁶ Come per la «Corazza», altre Case del popolo fondarono circoli Arci – è il caso del «Cesare Pavese» in via del Pratello, del «Bertold Brecht» in via di Corticella oppure dello «Spartaco» in via Massarenti – ma la lista di spazi allora molto noti in città andrebbe allargata almeno al «S. Leonardo» e al «Guernica».³⁷

È interessante notare come il «Leopardi», fin dal nome, intendesse comunicare una scelta precisa: un «simbolo nella letteratura italiana», ma anche «garanzia di neutralità, di apertura» cioè «non un nome sovieticizzante [o] dichiaratamente di sinistra», perché si «voleva uscire dall'isolamento cercando di allargare il raggio [...] di contatto e di penetrazione nella società».³⁸ Ma il distacco dal modello rappresentato in città dal Circolo di cultura era anche su altro: se quest'ultimo era frequentato da grandi intellettuali non solo italiani, con forti barriere all'ingresso, i circoli Arci avrebbero dovuto stimolare una più ampia partecipazione, partendo da sport, svago e cultura, ma anche approfondimento e confronto su problemi e istanze del territorio.³⁹ D'altra parte, quello di “rompere l'isolamento”

intervista di A. Mignini e T. Rovatti, Bologna 30/10/2017; cfr. anche il romanzo autobiografico Id., *L'opinabile vita*, Bologna, Bononia University Press, 2008.

36. Fger, Rv, M. Capponi.

37. Cfr. *Intervista al circolo Brecht*, in «Arci Notizie», 1 (1970), p. 23; *Il Pratello raccontato da Ercole Cavallari*, apparso in «Mongolfiera» (1987), ora in *Via del Pratello: il cuore di Bologna*, https://www.zic.it/zic/articles/art_3455.html; *Funzione dei circoli culturali e delle case del popolo*, p. 25; ma anche Fger, Rcl, Attività e rapporti con altri enti, Attività cinematografica, fasc. 7 «Proiezioni e cicli 1968» e gli appunti preparatori a una riunione del comitato direttivo del «Leopardi» di F. Guidoreni in Fger, Cfg, fasc. «Fiorenzo - foto Cral e lavoro», s.d. (ma fine 1968).

38. Cfr., nell'ordine, Parisini, Guidoreni e Lella in Pullano, *Via Andreini 2*.

39. Il Circolo di cultura era simile alla Casa della cultura di Milano, su cui cfr. Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2007, capp. VI-VII. Francesco Garibaldi, allora giovane, ricorda che se «veniva a Bologna Sartre, Sartre veniva a parlare al Circolo di cultura» e che per uno «studente universitario [...] era un'occasione straordinaria», ma anche un luogo in cui vigeva «un regime molto severo, ecco: se parlavi e dicevi una stupidaggine, venivi violentemente redarguito», cfr. Fger, Rv, Francesco Garibaldi (Bologna, 1944), intervista di A. Mignini e Tullio Ottolini, Bologna 16/6/2015. Cfr. anche *l'Indagine sul quartiere S. Donato*, in collaborazione con l'Arci provinciale, la Società

– cui le sinistre erano confinate dalla sconfitta elettorale del 1948 – divenne un obiettivo primario per i partiti socialista e comunista di allora, da perseguire anche attraverso la rivitalizzazione dell’attivismo di base e delle organizzazioni di massa. Sottolineare il ruolo di queste ultime, però, non significa riproporre uno schiacciamento sul collateralismo, proprio quando iniziava ad allentarsi la “cinghia di trasmissione” fra quelle organizzazioni e i partiti.⁴⁰ A nostro parere, tuttavia, è necessario collocare il fervore vissuto dal «Leopardi» e altri circoli cittadini in un quadro di rapida evoluzione politica, specie dopo il 1956.⁴¹ Per rimanere al caso in esame e all’Arci bolognese – su cui il Pci giocò un ruolo primario – basterà ricordare un aspetto. Il ricambio generazionale, che in quegli anni investì gran parte del personale politico comunista nazionale, corrispose a livello locale nell’adesione di una nuova leva militante, ma anche alla ventata di proposte riformatrici – tanto nell’organizzazione di partito quanto nel modo di amministrare la città – provenienti dal gruppo raccolto attorno al futuro sindaco Guido Fanti.⁴²

Di particolare interesse per il comitato bolognese dell’Arci – le strutture provinciali furono previste a livello nazionale come istanza di coordinamento fra circoli – fu l’avvio del decentramento amministrativo, da cui emergeva il nodo del rapporto fra la proposta circolistica e l’attività culturale di Comune e Provincia, in un momento di forte interesse critico per la produzio-

umanitaria, i circoli «Case Zamboni» e «Guernelli», 1968, in Fger, Rcl, Attività e rapporti con altri enti, Attività sul territorio, fasc. 41 «Indagine sul quartiere San Donato, 1968».

40. Cfr. Flores, Gallerano, *Sul Pci*, p. 162-163.

41. Cfr. Ivi, pp. 105-30; Gozzini, Martinelli, *Storia del Partito comunista*, pp. 572-638; R. Martinelli, *I comunisti dopo l’VIII Congresso. Il “rinnovamento nella continuità” e la crisi del Pci*, in «Italia contemporanea», 236 (2004), pp. 363-384. Sul Psi cfr. le considerazioni in Lanaro, *Storia dell’Italia repubblicana*, pp. 97-99.

42. Sulle difficoltà di passaggio alla dirigenza nazionale di questi nuovi funzionari cfr. Gozzini, *Il PCI nel sistema politico*, pp. 128 ss. Sul “rinnovamento” di Fanti cfr. Alberto Preti, *Politiche e governo locale nella Bologna degli anni Cinquanta e Sessanta*, in *L’innovazione tra centro e periferia: il caso di Bologna*, a cura di Marco Cammelli, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 29-105; sul “mito” della conferenza del Pci Emilia-Romagna del 1959 cfr. A. Mignini, *Piccole imprese, grande Bologna. Industria, lavoro e politica in una città del miracolo economico*, Bologna, Bononia University Press, di prossima pubblicazione, cap. 3; sulle motivazioni soggettive dell’adesione cfr. Fger, Rv, F. Garibaldi e, nello specifico del rapporto con la figura di Fanti, Antonio Bernardi (Reggio Emilia, 1941), intervista di A. Mignini, Reggio Emilia 4/6/2018.

ne della cultura su scala industriale.⁴³ Un incontro del 1964 fra responsabili dell'Arci ed esponenti dei partiti di sinistra permette di ricostruire lo stato di questa discussione a Bologna, quando a ricoprire la carica di presidente provinciale era Aldo d'Alfonso, fra i protagonisti della politica culturale del Pci, e vicepresidente era Carlo Coniglio, esponente dello Psiup.⁴⁴ Diversi interventi prospettarono per i circoli non soltanto una funzione di selezione critica dei prodotti culturali, ma anche di orientamento del mercato capace di influenzare la stessa produzione. Venne auspicato, inoltre, un rapporto di collaborazione paritaria con gli enti locali, pur in presenza di alcune preoccupazioni circa la possibile subordinazione dell'Arci: a lanciare un monito in tal senso fu in particolare Claudio Sabattini, allora responsabile culturale e consigliere comunale del Pci bolognese, futuro dirigente della Camera del lavoro e poi della Fiom locale e nazionale.⁴⁵

Il dibattito attorno all'indipendenza dell'Arci procedeva di pari passo alla maturazione delle strutture organizzative, soprattutto in termini di coordinamento territoriale, ambito nel quale Toscana ed Emilia si distinsero in positivo.⁴⁶ Intanto, nonostante le diffidenze del Pci, il terzo congresso nazionale (Bologna, 1962) sancì definitivamente l'uso della categoria di "tempo libero", mentre quello successivo (Roma, 1966) rivendicò con forza il ruolo autonomo dell'associazione come fulcro di un'attività «autenticamente antagonista».⁴⁷ Nel bolognese, l'avvio di più stretti contatti fra circoli convalidò dal basso

43. Sul decentramento cfr. Francesco Ceccarelli, Maria Angiola Galligani, *Bologna: decentramento, quartieri, città 1945-1975*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1984; Mauro Boarelli, *Partecipazione e governo dei cittadini. Nascita dei quartieri e gestione sociale delle scuole a Bologna negli anni sessanta*, in *Partecipazione ed empowerment. La realtà bolognese come caso studio*, a cura di Margherita Garzya, Chiara Giustini, Ilaria Pitti, Alessandro Tolomelli, Stella Volturo, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 153-166.

44. *Funzione dei circoli culturali e delle case del popolo per una azione culturale democratica: tavola rotonda*, a cura di Arci di Bologna, Bologna, ciclostilato, 1964. Su d'Alfonso cfr. il profilo di Valentina Corona in <https://www.cittadegliarchivi.it/pages/get-Detail/sysCodeId:IT-CPA-SP00001-0000349>, ma anche Aldo d'Alfonso, *Da una poltrona in seconda fila*, Bologna, Hitstudio editori, 2003.

45. Cfr. *Operai e sindacato a Bologna. L'esperienza di Claudio Sabattini (1968-1974)*, a cura di Luca Baldissara, Adolfo Pepe, Roma, Ediesse, 2010.

46. Martini, *Arci*, p. 257 e ss.

47. Cfr. Fanelli, *A casa del popolo*, p. 23 e Gundle, *I comunisti italiani*, pp. 297 ss. Nelle commissioni del IV congresso provinciale, dal «Leopardi» provenivano Parisini (Amministrazione), Maglietta (Teatro) e Renzo Lenzi (Cinema, responsabile), cfr. Fger, Rcl, Amministrazione, carteggio e comunicazioni, fasc. 1 «Arci Provinciale, 1963- 15 febbraio 1973».

queste spinte, fino ad affermare la necessità di realizzare la propria «linea programmatica, senza essere condizionati [...] da altre organizzazioni [...] in virtù di una loro posizione di prevalenza o per atto di deferenza da parte del circolo stesso».⁴⁸ Fra i problemi da superare, oltre una più convinta democratizzazione delle strutture provinciali, si riconosceva un difetto nella scarsa programmazione dei singoli circoli, da cui l'impegno a una maggiore collaborazione su base territoriale o «per motivi di interesse comune».⁴⁹

Nel frattempo, accanto agli incontri e ai dibattiti, presero slancio al «Leopardi» le attività sportive (calcio, ciclismo, podistica) e aggregative (musica e ballo “moderni”). Fu anche così che si mantenne un legame con la realtà di quartiere e col mondo giovanile che vi risiedeva o vi si spostava nel tempo libero. La sala Sirenella – che il comitato di gestione della Casa del popolo affidò al circolo garantendogli autonomia finanziaria – divenne presto un'attrazione cittadina. Le nuove tendenze musicali vi trovarono grande accoglienza, che si traduceva in forte aumento di iscrizioni, presenze e introiti. Tuttavia, l'impatto coi “figli dei fiori” non fu semplice, anche se gli animatori del circolo riuscirono a contenere le resistenze dei più anziani avventori – «i compagni incazzati come delle iene: “Ma chi sono questi qua?”»⁵⁰ – con un piano di convivenza e di uso articolato degli spazi. Almeno finché, nella primavera del '66, i tafferugli fra «capelloni» che si contendevano la sala fecero rimbalzare il circolo sulle cronache nazionali, convincendo i gestori ad abbandonare il ballo “moderno”.⁵¹ È difficile stabilire se siano questi fatti a sollecitare attività culturali capaci di recuperare su un altro piano il rapporto coi giovani, ma sta di fatto che dalla metà del decennio il «Leopardi» inaugurò un modo nuovo di perseguire i suoi scopi, con uno spirito sempre più indipendente e slegato dal *modus operandi* dei partiti.⁵²

48. *Proposte di discussione uscite da un incontro tra rappresentanti delle commissioni culturali di diversi circoli di Bologna svoltosi presso il Circolo C. Pavese il 26/5/1966*, dattiloscritto, cfr. *ivi*.

49. *Ibidem*.

50. Fger, Rv, F. Guidoreni.

51. *A Bologna come a Londra scontro a sangue tra 'capelloni'*, in «Corriere d'informazione», 25-26/4/1966; *Zuffa tra capelloni alla periferia bolognese*, in «Corriere della sera», 26/4/1966; *Identificati i 4 «beats» che parteciparono alla rissa di Bologna*, in «Corriere d'informazione», 27-28/4/1966. Guidoreni ricorda che questo episodio fu oggetto di un'interrogazione parlamentare, non individuata, cfr. Fger, Rv, F. Guidoreni. Sulla sospensione di questa attività cfr. *La casa del popolo «Corazza»*, p. 27.

52. Interessante a questo riguardo che Guidoreni, nella sua memoria, collochi la fondazione del circolo al 1963-64, cfr. Fger, Rv, F. Guidoreni.

2. Il biennio '68-69 e il «caso Rossanda»

L'emergere della stagione dei movimenti appare un punto di vista privilegiato, anche se non l'unico, attraverso il quale guardare a un nodo storiografico centrale nella storia dell'Arci a livello locale e nazionale, ovvero la definizione della sua autonomia rispetto all'eterogeneo panorama politico e sindacale tipico di quel periodo. Più di uno storico ha sottolineato come l'associazione, nel biennio 1968-69, riuscì a svolgere il ruolo di mediatore «tra la sinistra istituzionale e i movimenti di protesta, contribuendo alla costruzione nella società di una più ampia ed eterogenea area di sinistra».⁵³ In particolare si è posto l'accento sul percorso intrapreso dai circoli Arci nel decennio Sessanta, caratterizzato dall'apertura nei confronti delle istanze di partecipazione provenienti dal territorio e la conseguente capacità di essere osservatori e attori delle trasformazioni sociali, politiche e culturali allora in corso. Questo avrebbe portato l'associazione a essere ricettiva rispetto alle rivendicazioni provenienti dal movimento del '68. Le forze politiche di area parlamentare furono infatti oggetto di critica da parte dei movimenti studenteschi e operai, che misero allora in discussione tanto le tradizionali forme di partecipazione politica, quanto il rigido bipolarismo tipico della Guerra fredda.⁵⁴ Rispetto al quadro nazionale, il contesto bolognese presentò d'altra parte alcune peculiarità. Nel capoluogo emiliano una funzione egemone all'interno della protesta universitaria fu assunta dalla Sezione universitaria comunista (Suc), a cui presero parte studenti di diverse facoltà. Tra questi si citino i nomi di Claudio Sabattini, Francesco Garibaldi, Antonio La Forgia, Sergio Sabattini, Tiziano Rinaldini, Giorgio Cremaschi. Senza mai arrivare alla rottura col partito, la Suc fu in grado di formulare proposte originali nei contenuti e nelle pratiche.⁵⁵

53. Gundle, *Il Pci da Hollywood a Mosca*, p. 301, ripreso da Fanelli, *A casa del popolo*, p. 30.

54. All'interno della vasta bibliografia sul movimento studentesco cfr. Marica Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008. Sul rapporto tra Pci e movimento del '68 cfr. Alexander Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, in «Studi storici», 2 (2004), pp. 419-459.

55. *Operai e sindacato a Bologna*; Tommaso Cerusici, *L'esperienza di Claudio Sabattini nelle lotte studentesche e operaie del '68-'69 e nel movimento no global*, tesi di laurea in storia d'Italia contemporanea, relatore: Fiorenza Tarozzi, Università di Bologna, 2012. Sulla Suc cfr. anche Antonio La Forgia, intervista di E. Davigo, Bologna 16/2/2015, in Fger, Rv.

A livello nazionale e locale l'influenza del biennio 1968-69 sulle pratiche e i contenuti dell'Arci è marcata. Ne sono testimonianza le edizioni del giornale murale pubblicate dall'associazione tra il 1969 e il 1971, volte ad assolvere allo stesso tempo alla funzione di rivista e a quella di manifesto. Tali giornali, stampati su strisce di carta alte trenta centimetri e larghe quattro metri, erano affissi alle pareti nei circoli e nelle case del popolo. «Tempo libero, tempo di rivoluzione» recitava il giornale murale n. 0, attraverso un'immagine a forte impatto grafico dedicata al mondo del lavoro e della fabbrica.⁵⁶ Per l'associazione, il biennio 1968-69 coincise con un momento di apice tanto dal punto di vista dell'ampliamento della base partecipativa, quanto da quello dell'attività dei circoli, caratterizzati da inedito dinamismo. In due anni i soci in provincia di Bologna aumentarono da circa 25.000 a 32.000; allo stesso tempo crebbe esponenzialmente il numero dei circoli: da meno di una decina nel 1966 a circa quaranta nel 1971. Attraverso le colonne del suo organo di stampa ufficiale, l'Arci provinciale spiegava che l'incremento aveva riguardato in particolar modo le zone urbane e i comuni di recente sviluppo industriale, avendo come protagonisti i giovani, gli operai e gli studenti.⁵⁷ La proposta ricreativa e culturale si articolava attraverso proiezioni cinematografiche, rappresentazioni teatrali, dibattiti, conferenze e corsi tematici. Tra i principali temi di dibattito va certamente annoverata la critica e l'analisi dello strumento audiovisivo, questione che allora venne coniugata con la richiesta di riforma della Rai, amministrata esclusivamente dal governo e pertanto accusata di mancato pluralismo.⁵⁸ Oltre a questo la discussione intorno alle proteste studentesche e operaie, contestualmente emerse in Italia e nel mondo, fu al centro di numerose iniziative promosse dai circoli cittadini. Per quanto concerne specificamente il «Leopardi» si citi in primo luogo l'organizzazione di incontri e la proiezione di documentari rispettivamente inerenti a *Lettera a una professoressa* e al maggio francese. Ebbero luogo dibattiti sulla medicina in Cina, sulla psichiatria e sulle mobilitazioni operaie e sindacali allora in corso.⁵⁹ Nel settembre del 1970 la sala Sirenella ospitò altresì uno spettacolo teatrale dal titolo *La grande paura* dedicato al biennio

56. Giancarlo Moscara, *Il "Giornale murale" e il cielo sopra di noi*, in *Immagini per le idee. Grafica dell'Arci 1957-2007*, a cura di L. Martini, Milano, Skira, 2007, p. 28-33.

57. *Superati per il 1969 32000 soci all'Arci*, in «Arci notizie», 13 (1969), pp. 2-3.

58. Risale al 1975 la legge n. 103 di riforma della Rai, su questo cfr. Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2005, p. 423.

59. Fger, Cfg, fasc. «Circolo leopardi-Caso Rossanda-corrispondenza-varia».

rosso.⁶⁰ Tale iniziativa, che riproponeva in chiave storica il tema della democrazia in fabbrica, era realizzata congiuntamente dal Nuovo canzoniere italiano e dal Centro universitario teatrale di Parma (Cut), due esperienze artistiche profondamente legate al '68 italiano. Il Nuovo canzoniere era nato nel 1962 per opera di Roberto Leydi e Gianni Bosio e di altri protagonisti della nuova sinistra italiana, con lo scopo di svolgere un lavoro di ricerca, archiviazione e riproposizione della canzone popolare.⁶¹ Il Cut fu protagonista della protesta studentesca parmense, legato in particolare al movimento antimanicomiale ivi emerso, e al suo interno furono elaborati molti dei principali inni della contestazione giovanile.⁶²

Il caso del circolo «Leopardi» non fu isolato nel contesto bolognese. Da una serie di interviste condotte dall'Arci provinciale nei primi mesi del 1970, rivolte ai promotori di diversi circoli attivi nei quartieri, emerge come il biennio 1968-69 abbia rappresentato un momento di rinnovamento dell'agenda culturale e di apertura nei confronti del movimento studentesco e operaio. L'organizzazione di conferenze e dibattiti legati alle proteste in corso coincise con l'obiettivo di strutturare una proposta culturale a partire dalle richieste e dagli stimoli provenienti dal territorio, capace pertanto di dialogare in modo critico con le trasformazioni del presente.⁶³ È in virtù di un simile orientamento che vennero sviluppate proposte innovative nella forma e nei contenuti, capaci di farsi carico di istanze che sino ad allora non avevano trovato riscontro presso i partiti di area parlamentare. Significativo è in questo senso il precoce discorso sulla tutela dell'ambiente sviluppato dai primi anni Settanta. Esemplificativa è l'esperienza dell'Arci di Pescarola, dove un gruppo di studio sul tempo libero rivendicò interventi dell'amministrazione sul verde urbano, denunciando come nel quartiere i campi esistenti fossero privati e destinati ad uso agricolo, contaminati pertanto da agenti fosforici,

60. *Il canzoniere italiano e il Cut di Parma presentano La grande Paura*, in «Arci notizie», 11 (1970), pp. 11.

61. Cesare Bermani, *Una storia cantata. Trentacinque anni di attività del Nuovo canzoniere italiano/Istituto Ernesto de Martino*, Milano, Jaca Book, 1997

62. Nicola Brugnoli, William Gambetta, Brunella Manotti, Diego Melegari, *Il Sessantotto a Parma. Nuovi movimenti politici e lotte sociali in una città dell'Emilia rossa*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», 2-3 (1998-99), pp. 197-230.

63. Le interviste furono pubblicate sulla rivista «Arci notizie»: *Intervista al circolo Bertol Brecht*, 1 (1970), p. 23; *Il circolo Gruppo teatrale viaggiante*, 2 (1970), pp. 20-21, *Il circolo Progresso di Castelmaggiore*, 3 (1970), pp. 28-29, *Il circolo Arci Gramsci*, 4 (1970), p. 33; *Il circolo Ippodromo*, 5 (1975), p. 34.

parassitari e sostanze chimiche di altro tipo.⁶⁴ Contestualmente presso l'Archi di Imola fu organizzato un seminario su «ecologia» e «utilizzo democratico del territorio» e a Molinella una serata sulla «Difesa della natura» da «inquinamenti atmosferici e terrestri».⁶⁵ A livello nazionale le stesse tematiche vennero affrontate da Arcicaccia ed Arcipesca, che allora si fecero promotori della salvaguardia degli animali e della tutela dell'ambiente dall'inquinamento idrico e atmosferico.⁶⁶ Si trattava di contenuti avanzati rispetto al panorama istituzionale e politico allora esistente.⁶⁷

Ulteriore terreno di incontro tra l'Archi nazionale e la contestazione studentesca fu l'avvio di un progetto di sperimentazione teatrale in collaborazione con gli artisti del collettivo Nuova scena, di cui facevano parte Franca Rame e Dario Fo.⁶⁸ Il collettivo era nato nell'estate del 1968 in contrapposizione al teatro tradizionale, di cui erano criticati il gusto estetizzante, lo svuotamento di contenuti e l'incapacità di dialogare con il tempo presente, nonché l'abdicazione alla possibilità di assegnare un ruolo politico e «di classe» alle pièces messe in scena.⁶⁹ La volontà di istituire uno spazio di dibattito permanente tra attori e spettatori al fine di giungere a una scelta condivisa di temi e scopi, insieme al desiderio di conservare autonomia artistica, politica e intellettuale, costituivano i principali caratteri identitari di Nuova scena. Agli albori del suo percorso, il collettivo individuò nella collaborazione con l'Archi, e con i suoi numerosi circoli operanti a livello territoriale, un utile strumento per diffondere e attuare un'attività artistica partecipata ed indipendente.⁷⁰

Gli spettacoli proposti suscitarono animati dibattiti già dopo il primo anno di attività. Nel novembre '69, la commedia *L'operaio conosce 300 padrone il padrone 1000. Per questo lui è il padrone* fu duramente attaccata dalle

64. Francesca Ciampi, *Verde, spazio e tempo per i ragazzi*, in «Archi notizie», 3 (1970), p. 25.

65. *A Molinella una serie di serate culturali*, in «Archi notizie», 11 (1970) pp. 14-15.

66. Raffaele Zirotti, *È nata l'Archi pesca*, in «Archi notizie», 2 (1971), p. 8.

67. Sul panorama istituzionale: Simone Neri Serneri, *L'impatto ambientale dell'industria, 1950-2000. Risorse e politiche*, in *Industria, ambiente, territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, a cura di Salvatore Adorno e Simone Neri Serneri, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 13-32. Riguardo l'interesse per l'ambiente delle forze politiche esistenti, e in particolare del Pci: Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, in «I quaderni di Altrionovecento», 8 (2017), p. 29.

68. Cfr. Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 105 e ss.

69. *Compagni senza censura*, vol. 1, Milano, Mazzotta, 1970, pp. 5-18.

70. Ivi. Cfr. anche: *Proposta di teatro di Dario Fo*, in «Archi notizie», 1 (1968), p. 8.

colonne de «l'Unità». Al centro della polemica furono in particolare la scena in cui Guido Fanti e Giacomo Lercaro, rispettivamente sindaco e cardinale di Bologna, si stringevano in un appassionato abbraccio, o ancora il passaggio in cui si vedevano un militare franchista e un commissario sovietico indossare la stessa uniforme.⁷¹ Lo spettacolo, scritto da Fo, veniva definito dal quotidiano comunista come «un pamphlet qualunque», accusato di danneggiare «non la borghesia e l'imperialismo, ma le forze politiche e sociali che con ben più qualificato impegno lottano aspramente da decenni».⁷²

La rottura definitiva maturò rapidamente. Nell'estate 1970 l'Arci nazionale comunicava di non rinnovare la collaborazione con Nuova scena per l'anno seguente, facendo ricadere le responsabilità di tale scelta su quest'ultima.⁷³ In aperta polemica con queste dichiarazioni la lettera aperta firmata pochi giorni dopo da Dario Fo e dal suo collettivo, nella quale si dichiarava al contrario la decisione unilaterale dell'Arci nazionale, accusata di essere più interessata alla spartizione di cariche nel circuito dei teatri stabili, piuttosto che all'elaborazione di una proposta artistica innovativa.⁷⁴ Oltre a questo, Fo sottolineava come la decisione della dirigenza Arci fosse stata male accolta presso quanti, a livello locale, erano promotori dell'attività circolistica, denunciando in questo modo l'esistenza di diverse anime e inclinazioni all'interno dell'associazione, nonché una gestione verticistica della politiche culturali messe in atto.⁷⁵

Il caso del circolo «Leopardi» mette in luce l'esistenza di dinamiche analoghe a livello locale. Significativo fu in questo senso il «caso Rossanda», ovvero il contrasto nato tra il circolo da una parte e la federazione bolognese del Pci e l'Arci provinciale dall'altra, in merito alla possibilità di invitare Rossana Rossanda, esponente del Manifesto, all'interno di un ciclo di dibattiti organizzato nella primavera del 1970 presso la sala e dedicato a *Il movimento rivoluzionario mondiale*. Tale vicenda non solo mette in luce aspetti significativi del processo di negoziazione dell'autonomia da parte del «Leopardi», ma è altresì utile per comprendere le scelte

71. La scena si riferiva probabilmente alla cittadinanza onoraria conferita da Fanti al cardinal Lercaro. Cfr. <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/facts/detail/39619>.

72. *Un pamphlet qualunque. Il nuovo spettacolo di Fo*, in «l'Unità», 8/11/1969.

73. *Il programma del circuito teatrale dell'Arci* (sottotitolo: *Il gruppo La comune di Dario Fo si ritira dall'iniziativa*), in «l'Unità», 10/11/1970.

74. *Lettera aperta di Dario Fo all'Arci nazionale*, in Fger, Rcl, Amministrazione, carteggio e comunicazioni, fasc. 4 «Arci nazionale, 4 maggio 1967-4 ottobre 1970».

75. *Ibidem*.

culturali e politiche compiute dal circolo nel corso del decennio Settanta. Secondo i suoi organizzatori tale seminario avrebbe dovuto porsi in continuità con quello organizzato l'anno prima – intitolato *Il pensiero marxista da Marx a oggi* – articolato pertanto in appuntamenti settimanali rispettivamente volti ad approfondire uno specifico tema attraverso la relazione di un esperto della materia trattata.⁷⁶ A differenza del seminario precedente, tuttavia, gli incontri avrebbero dovuto porsi «fuori dagli schemi e dalle logiche tradizionali dei partiti» secondo una «impostazione coerente, di fatto, con la linea politica dell'Arci e con la sua completa autonomia – fondata anche su quella dei circoli ad essa aderenti».⁷⁷ L'inclusione tra i relatori di Rossana Rossanda, la cui radiazione dal Pci insieme al gruppo del Manifesto risale al novembre 1969, era pertanto coerente con l'obiettivo di garantire un dibattito plurale all'interno della sinistra italiana, attraverso il confronto tra partiti e gruppi politici differenti. La partecipazione di Rossanda, resa pubblica attraverso la diffusione di volantini che presentavano i nomi dei relatori e i temi delle serate, venne tuttavia duramente osteggiata dal Pci locale. A pochi mesi dalle elezioni regionali, previste per il giugno dello stesso anno, si denunciava il rischio che il circolo fosse «strumentalizzato» da «gruppetti velleitari».⁷⁸ Il duro scontro creatosi tra il partito e il direttivo del «Leopardi» portò alla decisione di sospendere l'intervento di Rossanda, previsto per il 25 marzo, e di organizzare nella stessa data un'assemblea aperta in cui discutere quale linea adottare riguardo il prosieguo del seminario (Fig. 7). Tale decisione, tuttavia, attirando l'attenzione della stampa locale e nazionale, ebbe l'effetto di radicalizzare le posizioni esistenti. Dalle colonne di «Avvenire» venivano riportare le parole di Wladimiro Zocca, responsabile della commissione culturale del Psi provinciale, secondo il quale la condotta del Pci violava «duramente il forte processo di autonomia e di distensione orizzontale dell'associazione Arci [...] nel momento in cui sulla spinta dell'autunno caldo è in atto una costante espansione a livello di partecipazione diretta dell'associazionismo culturale ricreativo».⁷⁹ Fu netto anche il giudizio formulato da «Il Resto del

76. *Volantino del seminario «movimento rivoluzionario mondiale»*, in Fger, Cfg.

77. *Ibidem.*

78. *Pci, Assemblea dei comitati di sezione del quartiere S. Donato*, s.d., in Fger, Cfg.

79. *Discriminata dall'Arci Rossana Rossanda*, in «Avvenire», 22/3/1970.



Fig. 3. «Miss Sirenella» 1963. Fger, Rcl, Materiale fotografico, fasc. 1 «Sala Sirenella 1963-1973».

Carlino» e da «Il Corriere della Sera», che in quell'occasione parlarono di «pugno duro» e di «persecuzione» da parte del Pci.⁸⁰

In seguito all'assemblea, che rese ancora più evidente l'esistenza di posizioni contrapposte all'interno dei soci Arci e di quanti sostenevano l'attività del «Leopardi», si decise per una soluzione di compromesso: la ripresa del seminario e l'intervento di Rossanda sarebbero stati rimandati all'indomani dell'appuntamento elettorale. Una simile risoluzione fu dettata dalla necessità, da parte del circolo, di evitare spaccature con il Pci tali da isolare e marginalizzare l'attività portata avanti sino ad allora.⁸¹ «L'obiettivo di continuare l'attività ideologica e di iniziare, in prospettiva,

80. *Resta il veto per la Rossanda*, in «Il Resto del Carlino», 12/4/1970; *Leopardi e il Manifesto*, in «l'Unità», 25/3/1970.

81. *Lettera di F. Guidoreni a R. Rossanda*, Bologna, 3/5/1970, in Fger, Cfg.



Fig. 4. Un concerto alla Sala Sirenella. Fger, Cfg, fasc. «Circolo Leopardi-Caso Rossanda-corrispondenza-varie».

un serio lavoro sui problemi sociali nel e del quartiere» avrebbe scritto Fiorenzo Guidoreni per spiegare quella scelta, «non consente una rottura totale e insanabile o una posizione dichiaratamente antagonista fra Circolo e Pci». ⁸² A questo si aggiunga che anche l'Arci provinciale criticò l'operato del «Leopardi», ritenendolo strumentale all'interesse di alcuni gruppi politici, e invitando pertanto il circolo a concordare con gli organismi provinciali i contenuti delle iniziative successive. Di secondaria importanza, ma da tenere in considerazione, il fatto che un alto livello di partecipazione era funzionale alla sopravvivenza economica del circolo; si pensi, solo per quanto riguarda i seminari aperti, che i testi delle relazioni erano trascritti, pubblicati e messi in vendita, costituendo una fonte di guadagno.

82. Lettera di F. Guidoreni a Daniele Protti, Bologna, 11/4/1970, in Fger, Cfg.

Attraverso lo scontro e il successivo accordo con la federazione del Pci, il «Leopardi» ebbe occasione di definire ed esplicitare la sua posizione in materia di politica culturale. Per «autonomia dell'Arci» si intese da allora l'obiettivo di creare un dibattito e una critica interna al partito, capace di portare a un suo rinnovamento a partire dalla mobilitazione e dalla partecipazione della base, ma tale da evitare ogni ipotesi scissionistica. Questa posizione fu ribadita dallo stesso Guidoreni in occasione di un convegno provinciale dell'Arci tenutosi nel 1971. L'incontro fu aperto da una relazione di d'Alfonso, volta a constatare l'inedita crescita dell'associazione conseguita nei quattro anni precedenti. L'aumento di iscritti, la nascita di nuovi circoli e il notevole ampliamento dell'agenda culturale erano messi in relazione con il fermento politico di cui erano state protagoniste fabbriche ed università nel corso degli anni precedenti. Allo stesso tempo la possibilità di dare spazio a un «pluralismo di voci» veniva incoraggiato entro i limiti di «non tramutare la critica in masochistico gusto all'autoflagellazione». ⁸³ All'interno del dibattito che ne seguì, le parole di Guidoreni furono le più critiche rispetto al bilancio dell'attività svolta. «L'autonomia dell'Arci si è dimostrata essere, fino a ora, più una scelta da perseguire che un risultato raggiunto», sostenne in quella sede, sottolineando come il pluralismo non avrebbe dovuto tradursi in una chirurgica tripartizione degli spazi attraverso le diverse forze politiche e partitiche del territorio, ma in una pratica capace di rinnovare il legame democratico tra la base, le associazioni, i movimenti e i partiti. ⁸⁴

Tuttavia, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, la capacità di garantire un dibattito plurale tale da rinnovare l'agenda politico-culturale tradizionale attraversò fasi alterne, tanto che a più riprese i risultati raggiunti non furono all'altezza delle aspettative.

3. *La stagione dei "seminari aperti"* *e il ciclo di incontri sulla storia del Pci*

Il ciclo di incontri su *Il movimento rivoluzionario mondiale* si iscriveva all'interno di una proposta avviata nel 1969 e descritta allora attraverso

83. Arci Bologna, *V Congresso provinciale, 20, 22, 23 marzo 1971*, Bologna, Artestampe, 1971.

84. *Ibidem.*



Fig. 5. Conferenza alla Sala Sirenella 14 marzo 1969: Mario Spinella di fronte al pubblico. Fger, Cfg, fasc. «Circolo Leopardi-Caso Rossanda-corrispondenza-varie».

l'etichetta di “seminari aperti”. Nel fermento politico e intellettuale di quel periodo, è interessante osservare il percorso compiuto dal circolo attraverso l'organizzazione dei seminari, al fine non solo di conferire maggiore profondità analitica a quello del 1976 sulla storia del Pci, ma anche di mettere in luce il ruolo svolto dal circolo stesso nel dibattito cittadino nella prima metà degli anni Settanta. Con i seminari aperti si cercò di fare fronte a quella che veniva percepita come una giovanile «curiosità intellettuale» rivolta a una lettura trasformativa del reale tramite gli strumenti della storiografia, del pensiero politico e dell'inchiesta.⁸⁵ A esempio di un clima diffuso, una lettera apparsa su «l'Unità» lamentava l'attesa dei «ventennali e [del]le tavole rotonde» per conoscere le «vicende del Partito dal dopoguerra in poi», mancanza sentita soprattutto da chi «era troppo giovane per aver vissuto [talune] esperienze».⁸⁶ Si può quindi scorgere, nell'operato del direttivo del circolo,

85. *La casa del popolo «Corazza»*, p. 36; di «domanda inevasa» parla Guidoreni, cfr. Fger, Rv, F. Guidoreni. Su quest'ultima cfr. Enrico Pugliese, *L'inchiesta sociale in Italia*, Roma, Carocci, 2008.

86. *Una «storia del PCI» del dopoguerra per i più giovani*, in «l'Unità», 8/11/1969.

la ricerca di un rinnovamento che garantisse sostenibilità al progetto, forse anche un tentativo di “responsabilizzazione” verso la platea giovanile che seguiva la programmazione, ma che faticava a coinvolgersi nella gestione e non si confrontava pertanto con altre posizioni interne alla «Corazza».⁸⁷

Struttura e organizzazione dei seminari restarono invariate nel corso del tempo. La scaletta dei temi, concepita a monte nelle linee generali, veniva poi declinata da relatori e relatrici. Il rapporto con essi, nella quasi totalità intellettuali e dirigenti politici di rilievo nazionale, era gestito dal circolo senza interventi di partito, ma attingendo a una rosa di nomi piuttosto ampia e politicamente eterogenea.⁸⁸ Dibattiti e discussioni, inoltre, venivano registrati per poi essere integralmente trascritti, rivisti dagli autori e distribuiti su richiesta.⁸⁹ Gli incontri che si spingevano fino alla storicizzazione del presente venivano organizzati come tavole rotonde rappresentative dei partiti della sinistra italiana.

Il primo seminario, dedicato a *Il pensiero marxista da Marx a oggi*, si svolse nel '69. Degna di nota è la decisione di affidare a Livio Maitan – dirigente dei Gruppi comunisti rivoluzionari, organizzazione trockijsta che proprio nel '69 mise fine alla sua esperienza “entrista” nel Pci – l'intervento su il trockijismo, scelta coerente con il desiderio di garantire una pluralità di sguardi all'interno dei dibattiti.⁹⁰ Sua naturale prosecuzione fu il seminario

87. Negli anni Settanta si approfondì lo squilibrio fra le «due anime», «quella degli anni '50 e quella del '68»: i proventi del ballo liscio finanziavano il grosso delle attività (*La casa del popolo «Corazza»*, pp. 26-29; pp. 35-37), mentre calava la partecipazione anche nella sezione del Pci (*Mozione politica del congresso della sezione “Corazza” 1-2-4 marzo 1977*, in Fger, Rcl, Materiali a stampa, Manifesti, volantini, materiale di propaganda di enti diversi, fasc. 36 «Partito comunista italiano, 1977»; Fger, Rv, M. Capponi, ma anche Ugo Mazza [Bologna, 1945], intervista di Jacopo Frey, Bologna 18/9/2015).

88. È illuminante in tal senso il confronto fra i nomi contenuti nella rubrica di circolo aggiornata da Guidoreni (Fger, Cfg, fasc. «Fiorenzo – foto Cral e lavoro») e i “responsabili” ripartiti per aree tematiche distribuiti dall'Arci provinciale come allegato al programma culturale, non datato ma forse fra III e IV congresso nazionale (Fger, Rcl, Amministrazione, carteggio e comunicazioni, fasc. 1 «Arci Provinciale, 1963- 15 febbraio 1973»).

89. Cfr. Fger, Rv, F. Guidoreni; per il seminario del 1976 è conservata una “scheda di adesione” prestampata da compilare, cfr. Fger, Rcl, Amministrazione, Carteggio e comunicazioni, fasc. 6 «Partito comunista italiano, 24 agosto 1964-11 febbraio 1977». Fra i fruitori di questo materiale non manca la Sezione centrale delle scuole di partito, cfr. *Lettera di Gastone Gensini al circolo Leopardi*, 11/2/1977, in *ibidem*.

90. Cfr. Yurii Colombo, *Il movimento trotskista in Italia durante la stagione dei movimenti sociali*, tesi di laurea, Università di Milano, a.a. 1994-95, cap. 2, ora in <http://www.giovanetalpa.net/movtrot.htm>; ma anche L. Maitan, *Verifica del leninismo in Italia*



Fig. 6. Conferenza alla Sala Sirena: novembre-dicembre 1972. Da sinistra: Fiorenzo Guidoreni, Valentino Parlato, Franco Lella. Fger, Cfg, fasc. «Circolo Leopardi-Caso Rossanda-corrispondenza-varie».

su *Il movimento rivoluzionario mondiale*, destinato a suscitare le polemiche menzionate e a chiarire il posizionamento del circolo rispetto alle forze politiche e sociali presenti sul territorio. Il terzo ciclo di seminari, organizzato tra l'autunno 1970 e la primavera 1971, fu intitolato *I consigli operai*. Con l'intento evidente di dialogare con l'attualità e in particolare di attribuire profondità storica alle mobilitazioni operaie allora in corso – caratterizzate da una maggiore richiesta di democrazia nei luoghi di lavoro e dalla conseguente nascita dei Consigli di fabbrica – il seminario fu costituito da una serie di incontri sull'esperienza consiliare del “biennio rosso” e sulle proteste allora in atto.⁹¹ Tra i partecipanti si annoveravano non solo i maggiori protagonisti sindacali di quella stagione, quali Sergio Garavini e Bruno Trentin, ma anche

(1968-1972), in Ernest Mandel, *Il Partito leninista*, Roma, Bandiera rossa, 1972, riprodotto in http://antonioscato.altervista.org/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=40&Itemid=2.

91. Alessandro Pizzorno, *Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972)*, Bologna, il Mulino, 1974.

esponenti di alcuni consigli di fabbrica cittadini.⁹² Fu forse questo il seminario che ebbe maggiore risonanza, tanto da essere pubblicato poco dopo dalla casa editrice Samonà e Savelli.⁹³ A questo seminario seguì, nell'autunno del '72, il ciclo di incontri su *La crisi del sistema*, che segnò tuttavia una battuta di arresto rispetto al percorso intrapreso. Si proseguì oltre tre anni dopo con il ciclo sulla storia del Pci e, commenta Guidoreni col senno di poi, di ritorno «alla politica con la “P” maiuscola [...] mentre prima eravamo sugli ideali, sui valori, sulle visioni del mondo».⁹⁴

È indubbio che uno dei principali motivi di interesse verso quest'ultimo ciclo sta nella tensione fra passato e futuro, accentuata dalla scelta di ripercorrere la storia del partito nella sua acme elettorale, organizzativa e ideale. In quegli anni il Pci stava attraversando una fase di consenso ascendente, con punte massime alle amministrative del '75 (33,4%) e alle politiche dell'anno seguente (34,4%), con una ripresa spettacolare di adesioni e un accentuato ricambio di funzionari e amministratori. Il compromesso storico, ma soprattutto la proposta Eurocomunista, diffusero – anche oltre l'elettorato del Pci – un clima di grandi attese e l'idea che un imminente governo delle sinistre avrebbe aperto le porte a una “transizione” socioeconomica di portata epocale.⁹⁵ L'ingresso nell'area di governo con la formula della «solidarietà nazionale» (1976-79) e il «programma vago e generico» della *Proposta di progetto a medio termine* (1977) si risolsero, invece, in un vasto moto di delusione.⁹⁶

92. In particolare i consigli di Ducati, S.A.S.I.B., Menarini, Minganti, Sabiem, Casaralta, cfr. *Volantino dell'evento* in Fger, Cfg.

93. *I consigli operai*, a cura del Circolo Arci «G. Leopardi» di Bologna, Roma, Samonà e Savelli, 1972.

94. Fger, Rv, F. Guidoreni.

95. Sulla proposta di Berlinguer cfr. Gozzini, *Il PCI nel sistema politico*, pp. 135-40; Baldissara, *Tra governo e opposizione. Il ruolo del PCI nella costruzione della democrazia in Italia* e Silvio Pons, *L'URSS e il PCI nel sistema internazionale della Guerra fredda*, entrambi in *Il PCI nell'Italia repubblicana*, rispettivamente pp. 173 ss. e pp. 36-46. Sulle «attese messianiche» cfr. Enzo Traverso, *Una tradizione nascosta. Il 1917 da un secolo all'altro*, a cura di Andrea Brazzoduro, in «Zapruder», 44 (2017), p. 121; ma anche Magri, secondo cui le elezioni del '76 aprivano a quel «governo della sinistra [giunto] a maturazione», in *Dall'autunno caldo al 15 giugno: Il 1968. Crisi del centro-sinistra. La strategia della tensione. La nuova crisi del capitalismo. La 'questione democristiana'. Il 'compromesso storico', relazioni di Paolo Pedrazzoli, Lucio Magri, Renato Zangheri e dibattito*, Bologna, Circolo Arci «G. Leopardi», 1976, p. 17.

96. La citazione in Flores, Gallerano, *Sul Pci*, p. 245; sul passaggio alla “malinconia improduttiva” post-1989, cfr. Traverso, *Malinconia di sinistra. Una tradizione nascosta*,

Gli incontri si svolsero da febbraio a giugno secondo le modalità tipiche dei seminari precedenti. Come chiarito dal dépliant dell'evento, la serie di dibattiti era divisa in due parti, la prima volta a ricalcare «lo schema della storia di Spriano», la seconda corrispondente al tentativo di individuare «i nodi politici [...] dalla svolta di Salerno al compromesso storico».⁹⁷ Interessante quanto emerso nelle ultime due serate, dedicate rispettivamente all'esperienza governativa di centrosinistra e al biennio 1968-69. La tensione tra ricostruzione storiografica e desiderio di legittimazione politica che animava l'intero ciclo di incontri raggiunse il suo apice: i relatori erano infatti chiamati a discutere di vicende di stringente attualità, delle quali erano stati protagonisti di primo piano. A questo proposito è degna di nota la scelta degli organizzatori di invitare in entrambi i casi tre esponenti di gruppi politici diversi, rispettivamente il Psi, il Pci e il Manifesto.⁹⁸ Una scelta coerente con la storia del «Leopardi» e avvalorata dall'appuntamento elettorale del giugno '76 che, tuttavia, peccava forse di eccessivo schematismo. Gli interventi furono più tesi a giustificare la scelta politica contingente che a sviluppare un'analisi di specifici avvenimenti. Sorge spontaneo in questo caso il paragone con il seminario del 1970 sul movimento rivoluzionario mondiale. A distanza di sei anni i dirigenti del «Leopardi» furono più cauti; la stretta osservanza del criterio di «par condicio» portò tuttavia a una certa staticità nei dibattiti.⁹⁹

Ciò fu particolarmente evidente nell'incontro su *Il Pci negli anni del miracolo economico e del centro sinistra*. Tamburrano enfatizzò l'afflato riformatore iniziale, senza nascondere punte di rancore verso un Pci non collaborativo, a cui riconduceva la debolezza del Psi davanti alle resistenze nella Dc

Milano, Feltrinelli, 2016; sul senso di profonda delusione si soffermano, con molteplici sfumature, molte interviste in Fger, Rv.

97. Volantino dell'evento, in Fger, Cfg.

98. Nella serata sul centrosinistra vennero invitati Giuseppe Tamburrano, consigliere di Pietro Nenni durante quella fase, Luigi Pintor, espulso dal Pci nel 1969 con il Manifesto, e Aniello Coppola, giornalista de «l'Unità» e primo biografo di Aldo Moro (Id., *Moro*, Milano, Feltrinelli, 1976). La serata sui movimenti studenteschi e operai ebbe come protagonisti Renato Zangheri, sindaco comunista di Bologna (1970-83), Lucio Magri, appartenente al Manifesto e candidato tra le file di Democrazia proletaria nel 1976, e Paolo Pedrazzoli, esponente locale del Psi.

99. Come si è detto il tema delle serate era deciso con anticipo, è quindi fortemente probabile che nel momento in cui il seminario fu pensato gli organizzatori non prevedessero l'appuntamento elettorale di giugno.



Fig. 7. Illustrazione satirica dell'assemblea dei soci del circolo Arci «G. Leopardi» del 25 marzo 1970. Fger, Cfg, fasc. «Firenzo - foto Cral e lavoro».

e nel paese.¹⁰⁰ Aniello Coppola rincarò la dose sul fallimento dell'esperienza, criticando l'impostazione tutta politica di Tamburrano. Non si distinse per profondità d'analisi Luigi Pintor – che al contrario degli altri centrò il fuoco sulla richiesta del circolo di offrire «un giudizio [...] sul comportamento del Pci. di fronte [alla fase storica]» – limitandosi a evidenziare le critiche dell'ala ingraiana di cui al tempo era stato parte; ribadendo infine la necessità di una «linea antagonista» alla Dc – «partito reazionario», «sede dell'oppressione di classe», «punto di riferimento di tutta una struttura di privilegi» – cioè la posizione politica del Pdup-pc (il suo) prima delle elezioni.¹⁰¹

Più animato, e finanche concitato, il dibattito dedicato al periodo compreso tra Sessantotto e le amministrative del 1975. In quella sede l'inter-

100. Giuseppe Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Milano, Rizzoli, 1990 (1ª ed. 1971).

101. *Il Pci negli anni del miracolo economico e del centro sinistra: fine del centrismo. Luglio 1960. Progetto e fallimento dell'unificazione socialdemocratica, relazioni di Aniello Coppola, Luigi Pintor, Giuseppe Tamburrano e dibattito*, Bologna, Circolo Arci «G. Leopardi», 1976.

vento di Pedrazzoli assunse un ruolo marginale, adombrato dalla maggiore complessità e sistematicità degli interventi di Magri e Zangheri, nonché dalla relazione dialogica instauratasi tra le loro argomentazioni.¹⁰² Uno dei principali nodi polemici riguardò l'imminente appuntamento elettorale e l'ipotesi, avanzata da molti commentatori, di vittoria del Pci. «Nonostante la circospezione con la quale i partiti gestiscono questa fase finale delle crisi, c'è nell'opinione pubblica la sensazione crescente della svolta a sinistra», recitava l'editoriale di «la Repubblica» del 17 aprile, aggiungendo: «ha scritto qualche giorno fa Jean Daniel su questo giornale che in Italia e in Francia il vero problema non è se la sinistra andrà al potere, ma se riuscirà a mantenersi».¹⁰³ In questo contesto Magri criticò a più riprese la strategia del compromesso storico, avvalorando la tesi di quanti vedevano il Pci futuro partito di governo e utilizzandola per criticare il Pci stesso, ritenuto incapace di fronteggiare la crisi industriale ed economica allora in corso. Zangheri, pur essendo più cauto riguardo l'eventuale «svolta a sinistra», si mostrò preparato di fronte a un'accusa di quel tipo, facendo riferimento all'esperienza amministrativa emiliano-romagnola. I due relatori erano d'altro canto concordi nell'analisi dei principali elementi di novità della contestazione studentesca e operaia, individuati dell'egualitarismo, nell'antiautoritarismo e nella questione femminile. L'analisi delle continuità e delle rotture intercorse tra la stagione dei movimenti e la tradizione politica italiana precedente il Sessantotto riguardò entrambi gli interventi, che sotto questo punto di vista mostrarono uno sguardo critico capace di andare al di là della contingenza politica.

Il 1976 chiuse di fatto la stagione dei “seminari aperti”. Pur nella differente vivacità che assunsero la serata sul centrosinistra e quella sul Sessantotto, ci sembra di poter affermare che il «rapporto dinamico e creativo»¹⁰⁴ fra sguardo storico e progettualità politica si configurava ormai in tono

102. In origine al posto di Pedrazzoli avrebbe dovuto essere Gaetano Arfé. Dati i tempi lunghi tra ideazione del seminario e suo svolgimento, non fu questa l'unica modifica del palinsesto. Claudio Petruccioli avrebbe dovuto recuperare il tema del «partito nuovo» – espunto dalla lezione di Bergonzini sulla Resistenza – dopo la chiusura di Terracini. Tuttavia, stando alle fonti a disposizione, la lezione di Petruccioli non avvenne. Cfr. Fger, Rcl, Materiali a stampa, fasc. 16 «Circolo Leopardi 1976», nonché il capitolo di T. Rovatti.

103. Lo scioglimento delle camere avvenne il 1 maggio 1976, ma il dibattito sulle elezioni anticipate ebbe inizio le settimane precedenti. *Una campagna elettorale diversa dalle precedenti?*, in «la Repubblica», 17/04/1976. Sulla stessa questione cfr. anche C.P., *La psicosi totalizzante*, in «l'Unità», 22/4/1976.

104. Traverso, *Malinconia di sinistra*, p. 22.

minore, arrivando nel primo caso a falsare le prospettive e schiacciare la lettura del passato sulla scadenza elettorale. Qualche anno più tardi, non a caso, naufragarono i tentativi di organizzare un ciclo sulle *Prospettive di socialismo nell'Europa occidentale*. Lo stesso Ingrao, declinando l'invito, aveva consigliato con lapidaria franchezza:

non dovete affidarvi al ricordo delle esperienze passate e del loro successo: allora esse contenevano innovazione, esprimevano fermenti e primi germi di un nuovo tipo di confronto antidogmatico. Adesso sono successe tante cose e la discussione è andata parecchio avanti.¹⁰⁵

Nondimeno, il «Leopardi» si era mostrato soddisfatto dei risultati raggiunti. Lo testimoniano, da un lato, l'idea di pubblicare gli atti – progetto interrotto per motivi che si perdono tra le carte d'archivio – e, dall'altro, la prefazione alla seconda edizione de *I consigli operai* (1978), dove il ciclo sulla storia del Pci era considerato uno dei momenti più alti grazie alla partecipazione di importanti esponenti politici, a oltre «settecento compagni» presenti nell'incontro con Spriano e all'«indimenticabile intervista a Terracini».¹⁰⁶ Pur traendo un bilancio positivo dell'attività svolta, quello scritto non ignorava le discontinuità prodotte dal 1977 a Bologna. Il «Leopardi» e la «Corazza», tuttavia, continuarono a proporsi come luoghi di aggregazione dando spazio al circolo del cinema «Eisenstein», ai gruppi di *science fiction* e fotografia amatoriale, all'emittente “Radio quartiere” e, più di recente, al computer club. Esperienze importanti che, tuttavia, non diedero più al circolo la risonanza avuta fino al 1976, per molti verso l'ultimo anno di una precisa stagione politica.¹⁰⁷

105. Lettera di Pietro Ingrao a F. Lella, 22/9/1981, in Fger, Cfg, fasc. «Corrispondenza varia».

106. Lettera de La Nuova Italia editrice a F. Guidoreni, 28/10/1976; Lettera di F. Guidoreni a G. Gensini, 18/11/1976, in *ibidem*; cfr. *Introduzione a ristampa del volume*, dattiloscritto, agosto 1977, in Fger, Cfg, fasc. «Corrispondenza varia»

107. Cfr. «fanzine “Proposta SF”» (poi «Sf... ere. Fanzine di fantascienza»), in Fger, Rcl, Attività e rapporti con altri Enti, fasc. 52, «Proposta S.F.»; ma anche le notizie in *La casa del popolo «Corazza»*, pp. 31-35; Pullano, *Via Andreini 2* e Fger, Rv, M. Capponi.

